

La vedova interrogata su...

Come sparirono i vestiti di Pino Pinelli

IL PROCURATORE generale dottor Luigi Bianchi d'Espinosa, che nel luglio scorso aveva deciso di riaprire l'istruttoria sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato la notte dal 15 al 16 dicembre 1969 da una finestra del quarto piano della questura, ha assistito ieri all'interrogatorio di Licia Rognoni, vedova del ferroviere. Le dichiarazioni della signora Pinelli — che, a quanto risulta, ha confermato punto per punto la denuncia presentata il 24 giugno, tramite il suo legale, professor Carlo Smuraglia — sono state raccolte dal giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio, nel cui ufficio è avvenuto l'interrogatorio. Licia Rognoni si è intrattenuta per quasi tre quarti d'ora nell'ufficio del magistrato inquirente, cui ha riferito dettagliatamente sui suoi movimenti, da quando arrivò all'ospedale dove era stato ricoverato il marito.

Nel corso del suo primo interrogatorio (8 gennaio 1970) la signora Pinelli raccontò di essere stata informata della morte del marito alle ore 1.05 del 16 dicembre 1969, da tre cronisti i quali le dissero: «Sembra che suo marito sia caduto da una finestra della questura».

Ieri, comunque, la teste, oltre a ricostruire quanto avvenne all'ospedale Fatebenefratelli, ha parlato anche degli indumenti che il marito indossava all'atto del «fermo» e che, a quanto è emerso anche al processo «Lotta Continua»-Calabresi, in seguito a una istanza dell'avvocato Marcello Gentili, non furono più reperiti.

La vedova Pinelli — sebbene non abbia voluto rilasciare dichiarazioni — è uscita abbastanza tranquilla dall'ufficio del magistrato, e s'è limitata a far capire che ha confermato quanto sottoscritto nell'esposto.

La signora Pinelli, che durante una pausa dell'interrogatorio ha sorbito un caffè con i due alti magistrati che stavano raccogliendo le sue dichiarazioni, è apparsa assicurata dall'impegno col quale il giudice istruttore dottor D'Ambrosio sta conducendo la nuova indagine. Solo dopo quasi due anni, per esempio, i verbali e le cartelle cliniche, relative al ricovero del Pinelli, sono state sequestrate.

Del resto, la vedova Pinelli prima d'ora non ha mai potuto essere rappresentata adeguatamente, perchè i suoi patroni, nella prima indagine condotta dal dottor Giovanni Caizzi, non furono mai formalmente ammessi a partecipare all'inchiesta. Solo ora, con l'assistenza piena degli avvocati Carlo Smuraglia e Domenico Contestabile, che possono prender visione degli atti più importanti, anche la parte civile è tutelata.

Ecco perchè la signora, seppur addolorata perchè ogni giorno la tragica morte di suo marito viene ricordata dai giornali che pubblicano dettagliatamente gli sviluppi dell'inchiesta, appare più fiduciosa.

Anche l'avvocato Marcello Gentili, già legale della vedova, e che difende il professor Pio Baldelli, ex-direttore di «Lotta Continua» nel processo per diffamazione intentato dal commissario Luigi Calabresi, è stato convocato ieri pomeriggio dal dottor D'Ambrosio, in qualità di teste. Il legale, che non ha voluto fare dichiarazioni (oggi, comunque, terrà una conferenza stampa sul «caso Pinelli»), ha illustrato al dottor D'Ambrosio una istanza presentata, durante l'indagine preliminare, al dottor Giovanni Caizzi.

Da registrare, infine, che il consiglio di fabbrica della Siemens ha inviato un telegramma di solidarietà politica al professor Carlo Smuraglia, legale della vedova Pinelli, denunciato per calunnia dall'avvocato Lener, patrono del commissario Calabresi.